

Snam, il governo prepara la finta privatizzazione

Eni scenderebbe al 5%. Molti i pretendenti
Il 30% verrebbe ceduto alla Cassa depositi prestiti

di Roberto Rossi / Roma

A TUTTO GAS Anche se il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola ha tentato di minimizzare, «sono argomenti su cui stiamo ancora discutendo», l'intervento del governo sembra ormai certo. Eni scenderà presto dal 50,1% al 5% del capitale di Snam Re-

te Gas, la società che controlla le reti di distribuzione. Un regalo che il governo vuole farsi con una società ricca, per quella che si palesa come una finta privatizzazione. Lo schema pensato è la fotocopia di quello usato con Terna. Enel fu costretta a cedere il 30% dell'azienda proprietaria di oltre il 90% della Rete di trasmissione nazionale dell'energia elettrica alla Cassa depositi e prestiti (70% Ministero dell'Economia e 30% Fondazioni). Il 15% finì agli investitori istituzionali, mentre il 5% lo mantenne la stessa Enel. La quale, grazie ai proventi della vendita distribuiti un maxi dividendo ai suoi azionisti, in primo luogo il Tesoro. La stessa cosa dovrebbe avvenire per Snam. L'unica novità sarebbe

l'introduzione di una *golden share* che prevede il diritto di opposizione del Tesoro per ogni privato che acquisti più del 5% e il diritto di veto su decisioni straordinarie. Tale limite non si applicherebbe ai soggetti pubblici come la Cdp. Riepilogando. Presto Eni, controllata dal Tesoro (25%, più un altro dieci in mano alla Cdp) cederà il 45% di Snam (8,8 miliardi di capitalizzazione). Un 15% finirà sul mercato. Un altro 30% circa passerà alla Cassa depositi e prestiti, società anch'essa controllata dal Tesoro. Una partita di giro, insomma. Fatta forzando, tra l'altro, la legge Marzano del 2003 che prevedeva

Dalla cessione maxi-dividendo per il Tesoro, ma nessun beneficio per gli utenti finali

la separazione tra gli operatori ex monopolisti di elettricità e gas e le rispettive reti di trasporto e che obbligava Eni a scendere sotto il 20% di Snam nel 2007.

Una forzatura che non è piaciuta all'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni. E si può anche capire il perché. Snam garantisce all'Eni dividendi straordinari e forti flussi di cassa. Ad esempio con le attuali tariffe decise dall'Authority e in vigore fino al 2009, Snam Rete Gas avrà un ritorno sul Rab (rendimento interno) del 6,7%. Il che vuol dire che chiunque l'acquistasse in pochi anni si ripagherebbe l'intero investimento. Ma chi compra? Tempo fa si vociferava l'interesse della russa Gazprom, ma anche di British Gas e Gaz de France. Ma anche in Italia si starebbero muovendo in molti con Carlo De Benedetti in prima linea. Anche perché a breve, oltre a Snam, finirà sul mercato anche Stogit, società di stoccaggio controllata dall'Eni, altro pezzo pregiato.

Per l'Eni la vendita di Snam non porterà benefici agli utenti finali. Perché se è vero che le famiglie italiane pagano il gas quasi 60 centesimi per metro cubo è anche vero che oltre 26 centesimi sono tasse. Il che vuol dire che al netto delle imposte in Italia il gas costa meno che nel resto dell'Europa (stesso discorso per la piccola e media impresa).

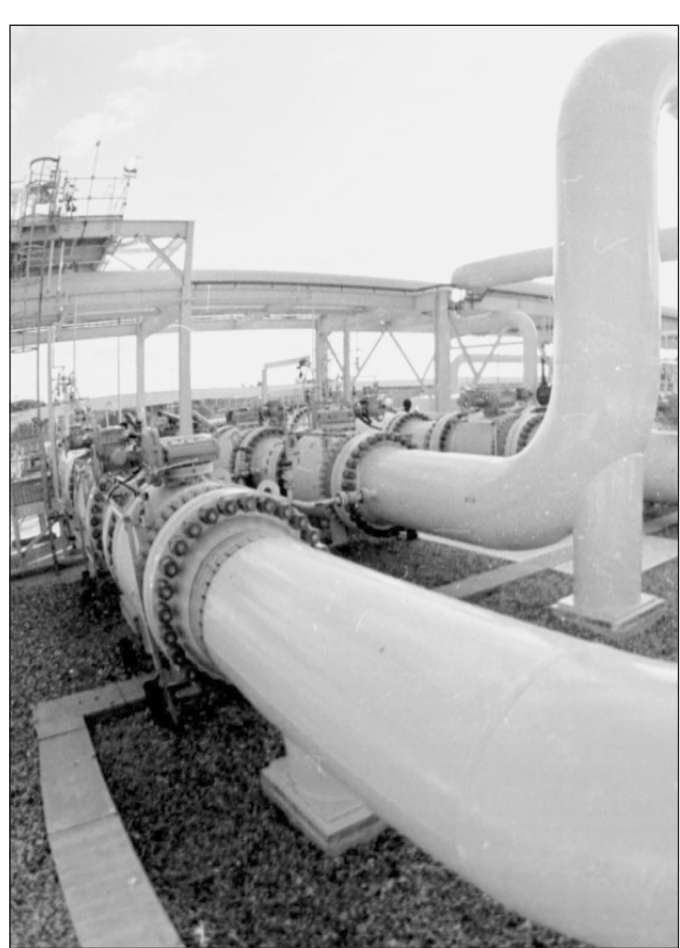


Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Eni-Gazprom, sui nuovi accordi il faro dell'Authority per l'energia

Gli accordi tra Eni e Gazprom finiscono anche sotto la lente dell'Authority per l'energia e il gas, che vuole «mettere il naso» in quei contratti «segreti» e capire le ragioni degli alti costi del gas in Italia. È questa l'intenzione del presidente dell'Authority, Alessandro Ortis, all'indomani dell'annuncio dell'annullamento dell'accordo di maggio tra il colosso italiano e quello russo e della notizia di una nuova intesa. Ma a fare le pulci al nuovo accordo non sarà solo l'Authority italiana: Ortis si prepara infatti a incontrare il collega austriaco e l'Antitrust europeo proprio per fare il punto della concorrenza nel settore del gas sul mercato italiano. L'intenzione dell'Authority per l'energia di «mettere il naso» sugli accordi tra Eni e Gazprom è «giusta» ha detto il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, augurandosi che «Eni e Gazprom nelle prossime mosse siano all'altezza del loro ruolo sui mercati internazionali, il che vuol dire condurre pratiche trasparenti», la rinegoziazione è piaciuta anche al sindacato. «È una buona notizia - ha fatto sapere Alberto Morselli della Filcem-Cgil - che non toglie comunque l'esigenza di conoscere i contenuti dell'accordo di rinegoziazione».

«Prezzo non equo» No della Bnl all'opa Unipol

«Strategie non condivisibili»
Attesi i pareri Bankitalia e Isvap

/ Roma

CONTRARI Niente di nuovo sotto il sole. Il consiglio di amministrazione di Bnl ha bocciato ieri l'offerta di pubblico acquisto di Unipol. Questa la motivazione: «Il

prezzo dell'offerta «pur essendo congruo, non è equo» e le logiche industriali «non sono condivisibili».

Il board dell'istituto di via Veneto ha approvato all'unanimità il comunicato dell'emittente che è stato trasmesso alla Consob e sarà pubblicato il 26 ottobre.

Quella del cda, come era nelle previsioni, è una presa di posizione che torna a puntualizzare i dubbi più volte sollevati in passato dal presidente Luigi Abete e dagli esponenti del patto di sindacato. La tesi che accoglie il consiglio di amministrazione (dal quale macavano gli immobiliari come Coppola e Statuto) è che il prezzo di 2,70 euro per azione «non sia equo in quanto la struttura dell'operazione e l'articolazione dei contratti di acquisto e delle opzioni non assicura parità di trattamento a tutti gli azionisti».

Non meno critici i rilievi mossi sotto il profilo industriale. Il board, che si è avvalso del supporto degli advisors Mediobanca JP Morgan e Roth-

schild, ha ritenuto che «le logiche industriali dell'offerta non siano condivisibili e siano altresì significativi i livelli di patrimonializzazione addizionali necessari per la stabilità del conglomerato, nonché i rischi di sostenibilità finanziaria di tutta l'operazione». La valutazione sul prezzo di ieri riflette quella espressa in passato sull'ops concorrente a quella dell'Unipol lanciata dal Banco di Bilbao (tra i maggiori azionisti di Bnl) che, con un corrispettivo di 2,52 euro, era stata ritenuta congrua dal board di Via Veneto. La bocciatura di ieri non avrà riflessi sull'operazione, che ha già avuto l'ok di Consob e Antitrust, e attende i pareri di Isvap e Bankitalia.

Per la scalata a Bnl Unipol ha avuto l'ok della catena di controllo della compagnia che ha predisposto un aumento di capitale da 2,6 miliardi. In serata Unipol e la Hopa di Gnutti hanno annunciato di aver deciso di risolvere consensualmente il contratto di opzione di vendita per il 4,9% circa di azioni Bnl di proprietà della società bresciana. Nelle stesse ore i bolognesi hanno raggiunto una serie di accordi per la cessione del 35% di Aurora nel caso vada in porto l'Opn Bnl. Al fondo Clessidra, a Kora (cooperative) e Ariete andrà il 9,99% ciascuno di Aurora, mentre alla controllante di Unipol, Finsoe, il restante 5%. Il 35% di Aurora ceduto porterà nella casse della compagnia 751,7 milioni di euro.

Bpi, denuncia per il crollo in Borsa

Mediobanca esaminerà la situazione finanziaria. Ricucci in ritirata

/ Milano

Il consiglio di amministrazione della Banca popolare italiana ha deciso di presentare denuncia alla Procura competente per l'eventuale reato di agiotaggio, o per qualunque altro reato venisse ravvisato, collegato al forte ribasso del titolo in Borsa nella seduta di mercoledì (aveva perso il 21%). La Bpi aveva già presentato giovedì un esposto alla Consob, l'organo di vigilanza della Borsa, «al fine di valutare se siano state commesse violazioni della normativa in tema di manipolazione di mercato, sia attraverso la diffusione di eventuali notizie false o fuorvianti, sia mediante la realizzazione di operazioni simulate o di altri artifici».

Sempre nella bufera, dunque, la Popolare italiana, con l'agenzia di rating Moody's che la tiene sotto osservazione per un possibile downgrade. Il consiglio di Bpi, ieri mattina, ha anche proceduto ad alcune nomine e fatto il punto sulla vicenda Magiste (la società di Ricucci) e Rcs.

La partecipazione in Rcs, ribadisce il cda, «non ha valenza strategica, pertanto proseguiranno i contatti già avviati al fine di trovare la soluzione che ottimizza il rientro della posizione debitoria del gruppo Magiste». Bpi si avvia infatti a rilevare la quota del 14,7% di Rcs avuto in pegno da Stefano Ricucci in cambio del finanziamento di 850 milioni, operazio-

ne per la quale si susseguono gli incontri tra i vertici della banca e l'advisor dell'immobiliarista, Ubaldo Livolsi. Partecipazione che comunque verrà ricollocata sul mercato tramite uno strumento finanziario per limitare la minusvalenza che ammonta ora a circa 100 milioni. L'incarico di esaminare la situazione finanziaria della banca anche riguardo alla sistemazione dei rapporti proprio con Ricucci sarebbe stato dato a Mediobanca.

Per quanto riguarda le cariche, il cda della ex Popolare di Lodi ha conferito le deleghe operative e gestionali al direttore generale appena nominato, Divo Gronchi (dopo l'uscita di scena di Gianpiero Fiorani, travolto dalla bufera giudiziaria), e ha nominato direttore Finanza e mercati Alberto Ludovico Basadonna, attualmente a Banca per l'impresa (gruppo Mps). Direttore Controlli è stato poi scelto Paolo Bozzi, per 30 anni al Monte Paschi.

E Ricucci intanto continua a vendere. Insieme alla quota Rcs «custodita» da Deutsche Bank, la Magiste infatti scende anche sotto la soglia del 2% nel capitale di Bpi, rispetto al 4,41% detenuto dal 5 agosto. La finanziaria ha quindi venduto ben più dell'1,5%, quota collocata sui mercati il 18 ottobre attraverso Deutsche Bank, insieme alle azioni Rcs e Capitalia. L'operazione, che compare nelle tabelle Consob, è stata interamente effettuata nella stessa data del 18 ottobre.

BREVI

Zucchi Manifestazione a Milano per salvare 750 posti di lavoro

Massiccia partecipazione ieri a Milano alla manifestazione nazionale di migliaia di lavoratrici e lavoratori del gruppo Zucchi Bassetti provenienti dai siti di Abruzzo, Lombardia, Piemonte e Basilicata, mentre «altissima» - informa una nota dei sindacati - è stata l'adesione allo sciopero su tutto il territorio nazionale per respingere 750 licenziamenti sui circa 1.700 dipendenti del gruppo».

Zucchero I sindacati a Palazzo Chigi contro la riforma Ue

Manifestazione unitaria dei sindacati ieri davanti a Palazzo Chigi. I sindacati di categoria Flai, Fai e Uila contestano la riforma comunitaria dell'Ocm zucchero e chiedono di salvare i livelli occupazionali: a rischio ci sono 80.000 lavora-

tori (tra produzione, trasformazione e indotto) e 19 zuccherifici sparsi per l'Italia. Una delegazione dei sindacati si è incontrata a Palazzo Chigi con i ministri delle Politiche agricole, Gianni Alemanno e delle Attività Produttive, Claudio Scajola.

Candy Sciopero del gruppo con presidio alle fabbriche

Il coordinamento sindacale del gruppo Candy ha proclamato quattro ore di sciopero per l'8 novembre con presidio alle portinerie per sollecitare l'azienda ad affrontare la grave situazione produttiva ed occupazionale del gruppo. Infatti lo stabilimento Donora di Cortenuova (Bg) rischia la chiusura dopo che la produzione di frigoriferi è stata portata sotto la soglia di 200mila pezzi. Problemi occupazionali sono presenti anche negli altri siti produttivi: alla Gasfire di Erba e alla Candy di Brugherio non verranno riconfermati i lavoratori a termine, mentre alla Wimer di Brugherio c'è un esubero di 10-15 occupati in seguito al calo produttivo del motore ad induzione.

CONSEIL DES ARTS
et des lettres
Québec

CONSEIL DES ARTS
et des lettres
Québec

CONSEIL DES ARTS
et des lettres
Québec

CONSEIL DES ARTS
et des lettres
Québec

Canada
Conseil des Arts
du Canada

Canada Council
for the Arts

POESIA DAL QUÉBEC

LETTURA
DI POESIE
di Stéphanie
Despatie
e Francis
Catalano

LIBRERIA
EDITRICE
EMPIRIA

Via Baccina, 79
tel. 06.69940850

RIVISTA «EXIT»
24 OTTOBRE
LUNEDÌ
ORE 18.30